

# SHAMIRA VIVE E LAVORA IN PROVINCIA DI VENEZIA...



## holy words for peace

Il mio logo è composto da due leoni: uno è il leone di San Marco che rappresenta la mia terra d'origine, al quale ho sovrapposto un leone realizzato in calligrafia araba ideato da me a simboleggiare l'incontro tra occidente e oriente che pacificamente guardano verso la stessa direzione con un identico obiettivo: lo scambio culturale per un futuro di pace comprensione e prosperità.

### ***Venezia capitale d'Oriente***

"Situata nel punto più interno dell'Adriatico, a metà strada fra Oriente e Occidente, sull'unico grande itinerario marittimo del commercio medievale; porto mediterraneo, eppure così a nord da trovarsi quasi nel cuore dell'Europa. Ma se la geografia aveva dato a Venezia una posizione senza pari, i Veneziani fecero il resto. Per tutti i primi anni della loro storia sfidarono Costantinopoli a oriente, e il Papa e il Sacro Romano Imperatore a occidente: a volte rivolgendosi a uno, a volte all'altro, ma sempre ostinatamente attaccati alla loro indipendenza... Erano occidentali e orientali insieme, questi veneziani: cuori caldi nell'amare e nel conquistare, teste fredde nel progettare e nel governare." (Eileen Power)

Con i suoi ori, gli scintillanti smalti, le fulgide gemme e lo splendore di corte, fu Bisanzio per prima a illuminare schemi e forme dell'arte veneziana. Poi giunsero gli Arabi e offrirono nuove fonti d'ispirazione. "La più orientale delle città occidentali" ha costruito anche la sua imperitura bellezza, tramite una fittissima rete di relazioni con l'Oriente, nelle sue tante declinazioni: bizantine e arabe, in primo luogo, ma anche mamelucche, persiane e turche. Diversi i luoghi dove si possono ammirare queste miscele, intrecci tra oriente e occidente. Per citarne alcuni esempi: i quattro enormi, splendidi cavalli in bronzo dorato, che decoravano l'ippodromo di Costantinopoli, vennero portati a Venezia e furono collocati sopra il portale della basilica di San Marco dove furono ammirati, tra gli altri, verso la metà del Trecento, da Francesco Petrarca, che per primo ne scrisse esaltandone la bellezza; il monumento ai Tetrarchi, un doppio gruppo statuario in porfido, collocato all'esterno, sul cantone del tesoro di San Marco in piazza San Marco a Venezia, faceva parte di due colonne onorarie in porfido e si trovava a Costantinopoli; Campo de'Mori a Canareggio prende il nome delle quattro statue inturbante che ornano la facciata di casa Mastelli; il Palazzo Ducale e la Ca' d'Oro sono i massimi esempi del gotico di Venezia, ispirato all'architettura islamica. Fu sostanzialmente in virtù del rapporto con l'Oriente che Venezia divenne un grande impero marittimo. Lungo le vie delle spezie e della seta si avviarono, tra i veneziani e il mondo musulmano, contatti commerciali che nel tempo si intensificarono, coinvolgendo anche idee, stili di vita, cultura. Scambi talmente profondi che talvolta gli studiosi di oggi esitano ad attribuire certe opere ad artisti islamici o veneziani: ambiguità interessanti e salutari, capaci di aprire prospettive e spunti di enorme interesse sugli uomini di quei secoli, il loro spirito, la loro capacità di fare, il loro genio. Venezia, città unica, città della Repubblica e dei dogi, si avvicina con rispetto e ammirazione alla cultura islamica e ne riceve in cambio altrettanto interesse: i suoi artisti e i suoi artigiani apprendono da quelli islamici tecniche, stili, l'impiego di nuovi materiali e la composizione di nuove decorazioni; dall'altro i mercati d'oriente importano manufatti veneziani che gli stessi sultani apprezzano e commissionano. Il pittore veneziano Gentile Bellini inserì numerosi elementi musulmani nei suoi quadri e la bottega di Paolo Veronese produsse una serie di ritratti dei sultani ottomani, destinati al mercato dell'arte occidentale. Necessariamente i veneziani inglobarono nel loro linguaggio nuovi termini: ammiraglio trae origine dall'arabo amar (comandante, principe); dogana, dall'arabo diwan(a), libro dove si segnavano le merci in transito; fondaco, dall'arabo funduq, alloggio per mercanti; magazzino, dalla parola araba di forma plurale makhazin, depositi; sorbetto, dal turco serbet che significa bevanda fredda. Il nome casinò, luogo di gioco, è stato introdotto nella lingua veneziana dalla parola turca cazna che significa il tesoro del sultano, sinonimo di ricchezza. Infine, non si può fare a meno dell'evocazione del caffè, in turco kave, la bevanda nera venuta dall'Etiopia e arrivata ad Istanbul nel 1475. Nella cultura veneziana c'è un altro elemento importante proveniente dal mondo ottomano: il tappeto, senza il quale una dimora veneziana non poteva essere arredata in maniera conveniente. Anche nella moda, nel modus vivendi dei veneziani ci furono novità. Alcuni patrizi veneziani, forse per comodità, indossavano le papuzze, pianelle ispirate dalle babusk turco-arabo-persiane o il caftano (kaftan), scandalizzando i contemporanei. Nel campo del dialogo inter-religioso, Venezia fu esemplare. Il corpo di San Marco giunse a Venezia da Alessandria d'Egitto, al tempo di dominio musulmano, e fu portata in città da due mercanti. Il doge accolse trionfalmente le spoglie del santo e gli fece erigere una basilica. L'episodio simboleggia perfettamente l'identità dei veneziani, mercanti nel mondo musulmano, ma nello stesso tempo ferventi, anche se "autonomi", cristiani. L'usanza ottomana era di offrire regali preziosi agli ospiti di riguardo, così gli ambasciatori veneziani ricevettero spesso casacche in broccato di seta o velluto raro con disegni floreali o animali e al loro ritorno in patria, secondo un uso occidentale che riservava al servizio divino i pezzi più belli, donarono le casacche preziose alle chiese della città - soprattutto San Marco - perché ne fossero realizzati dei piviali o altri paramenti (realizzati con stoffe ornate da disegni musulmani), che furono sacralizzati dalla benedizione e utilizzati per la loro fastosa ricchezza nelle liturgie. Nel Cinquecento, le lampade utilizzate nelle moschee non furono più prodotte in Oriente, ma a Venezia per l'eccellenza e la bellezza della lavorazione. Quindi nelle moschee ci furono splendide lampade create da artisti veneziani cristiani e nelle chiese, splendidi paramenti sacri, tessuti e ricamati da arabi musulmani! Questo è testimonianza del fatto che a Dio va sempre donato il meglio senza discriminazioni e che di fronte alla bellezza si instaurano un punto d'incontro e un sentimento di pace.

Ci furono anche iniziative d'avanguardia. Nel 1530 a Venezia fu stampato il primo Corano in arabo con caratteri mobili.

Come artista veneta, cresciuta ammirando lo splendore di Venezia e respirandone gli influssi arabeggianti, è stato naturale e familiare per me avvicinarmi alla cultura araba ed esprimermi nell'arte della calligrafia islamica, ricevendo i plausi dal mondo musulmano per la mia bravura. Il gioco di specchi tra oriente ed occidente continua ad esserci... sperando vivamente che la bellezza possa salvare il mondo!